



Matteo 13, 18-23

Udite voi dunque la parabola del seminatore

18 Voi, dunque, incominciate ad ascoltare
la parabola del seminatore.

19 Ognuno che ascolta
la Parola del Regno
e non la comprende,
viene il maligno
e ruba il seminato nel suo cuore.
Questo è il seme seminato
lungo la strada.

20 Quello seminato nel terreno sassoso
è colui che subito
l'accoglie con gioia,
ma non ha radice in sé ed è incostante.

21 Quando succede una tribolazione o persecuzione
a causa della Parola,
subito si scandalizza.

22 Quello seminato tra le spine
è chi ascolta la Parola
e la preoccupazione del mondo,
l'inganno della ricchezza
soffocano la Parola
e diventa senza frutto.

23 Quello seminato sulla terra bella
è chi ascolta la Parola e la comprende,
questi dà frutto
e fa ora il cento,
ora il sessanta,
ora il trenta.



Salmo 65 (64)

- 2 A te si deve lode, o Dio, in Sion;
a te si sciolga il voto in Gerusalemme.
- 3 A te, che ascolti la preghiera,
viene ogni mortale.
- 4 Pesano su di noi le nostre colpe,
ma tu perdoni i nostri peccati.
- 5 Beato chi hai scelto e chiamato vicino,
abiterà nei tuoi atrii.
Ci sazieremo dei beni della tua casa,
della santità del tuo tempio.
- 6 Con i prodigi della tua giustizia,
tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza,
speranza dei confini della terra
e dei mari lontani.
- 7 Tu rendi saldi i monti con la tua forza,
cinto di potenza.
- 8 Tu fai tacere il fragore del mare,
il fragore dei suoi flutti,
tu plachi il tumulto dei popoli.
- 9 Gli abitanti degli estremi confini
stupiscono davanti ai tuoi prodigi:
di gioia fai gridare la terra,
le soglie dell'oriente e dell'occidente.
- 10 Tu visiti la terra e la disseti:
la ricolmi delle sue ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu fai crescere il frumento per gli uomini.
Così prepari la terra:
- 11 Ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge
e benedici i suoi germogli.
- 12 Coroni l'anno con i tuoi benefici,



- al tuo passaggio stilla l'abbondanza.
- 13 Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.
- 14 I prati si coprono di greggi,
le valli si ammantano di grano;
tutto canta e grida di gioia.

Ci stiamo muovendo nell'ambito delle parabole del seme, la Parola di Dio è un seme e ogni seme genera vita secondo la sua specie e la Parola di Dio ci genera secondo la specie di Dio e abbiamo visto prima la parabola dove Gesù descrive le difficoltà della semina e dice che appunto è in quelle difficoltà normali della semina che in realtà si gioca il risultato del raccolto, anche se sembra che tutto scompaia.

Poi abbiamo visto la volta scorsa come si fa a leggere la parabola, i criteri per capire la parabola, cioè bisogna ascoltare il Signore, seguirlo, stargli vicino, dialogare con Lui e questa sera vediamo allora la spiegazione della parabola del seme, cioè come questa parabola si spiega con l'avventura della Parola nella mia vita.

Allora la parabola che abbiamo ascoltato due volte fa che è generale, parla del seme che entra nella terra, della Parola di Dio che entra nel cuore dell'uomo, la volta scorsa ci ha dato i criteri per leggerla, questa sera leggiamo la storia della Parola di Dio nel nostro cuore.

Quindi tutt'altro che un'applicazione moralistica della parabola, è qualcosa di più profondo, sentiremo.

¹⁸Voi, dunque, incominciate ad ascoltare la parabola del seminatore. ¹⁹Ognuno che ascolta la Parola del Regno e non la comprende, viene il maligno e ruba il seminato nel suo cuore. Questo è il seme seminato lungo la strada. ²⁰Quello seminato nel terreno sassoso è colui che subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante. ²¹Quando succede una tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito si scandalizza. ²²Quello



seminato tra le spine è chi ascolta la Parola e la preoccupazione del mondo, l'inganno della ricchezza soffocano la Parola e diventa senza frutto. ²³Quello seminato sulla terra bella è chi ascolta la Parola e la comprende, questi dà frutto e fa ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta.

Normalmente questa parabola del seme la si legge in questo modo: se siamo terreno buono, la Parola di Dio produce il trenta, il sessanta, il cento per uno; se siamo terreno cattivo la Parola di Dio non attecchisce, se attecchisce non cresce secca subito o se cresce è soffocata. Quindi siate buoni e bravi perché se voi siete cattivi, la Parola di Dio non cresce, quindi dipende da voi.

Ora siccome noi siamo cattivi, almeno noi personalmente abbiamo l'età sufficiente per esserlo con consapevolezza, se non altro data dalla scrittura, allora la Parola di Dio non è per noi.

La parabola non vuol dire questo, vuol dire esattamente il contrario, nonostante ci sia questa spiegazione in molte note della Bibbia. Prima c'è la parabola, questa è la spiegazione; la parabola dice: ci sono delle difficoltà, al di là delle difficoltà nella semina il contadino, che non è imbecille, sa che viene il frutto e semina anche sul sentiero, anche in mezzo ai rovi, sa che ci sono delle difficoltà che in parte ci saranno sotto anche dei sassi che impediscono la crescita, ma sa anche che il risultato globale è sorprendente.

Gesù dice che non solo è sorprendente da dare l'otto per uno, come dava una semina normale in Israele allora, ma, per mal che vada, dà il trenta, il sessanta o addirittura il cento per uno. Quindi, Gesù afferma la certezza assoluta che la Parola di Dio opera nel cuore dell'uomo nelle difficoltà normali, come il contadino ha la certezza morale che il terreno produce, se no non seminerebbe e da quando si semina il terreno produce; di fatti viviamo.

È alla luce di quella parabola che dobbiamo capire anche questa: il frutto è sicuro, la Parola di Dio lo porta. Però questa Parola di Dio abbiamo visto che incontra delle difficoltà. Quali sono



le difficoltà concrete che la Parola di Dio incontra in noi, vincendole, per produrre frutto? Questo è il senso dell'applicazione della parabola, che in fondo è un bell'esempio di omelia; come la comunità primitiva applica a sé la parabola di Gesù, così dovremmo fare anche noi ogni volta che ascoltiamo la Parola di Gesù per capirne il senso e il senso è dato dalla parabola, di avere la disposizione per capirla, l'abbiamo visto la volta scorsa, essere capaci di ascoltare, di dialogare, di convertirsi; poi si incomincia ad applicarla a sé.

Allora in questo brano ci si dice quali sono le difficoltà che la Parola incontra e vince in noi. Per cui non è che un uomo sia come un terreno lastricato, o come un terreno sabbioso, o come un terreno con rovi. In noi ci sono sempre questi tre terreni; ciascuno di noi è una via percorsa, ciascuno di noi ha un cuore di pietra, ciascuno di noi ha i rovi. Si tratta di individuare bene queste che sono le difficoltà e vedere come la Parola entra in queste e le vince; perché il frutto è portato nelle difficoltà concrete della vita; non è al di là del campo seminato che cresce il frutto, ma in questo campo con queste difficoltà.

Quindi, praticamente in questa parabola, che più che parabola è un'allegoria, si vede l'avventura della Parola di Dio nel nostro cuore. Ed è tanto importante che in Marco, nel passo parallelo, Gesù dice che se non capite questa parabola, non ne capite alcuna. Cioè se non capite cosa fa la Parola nel vostro cuore, non capirete mai la Parola. Quindi praticamente questa parabola è la parabola di ciò che è la Parola dentro di noi, quindi ci serve per leggere tutte le parabole, tutto ciò che capita.

Mi sento di fare una piccola nota: il discorso riportato all'interno del nostro cuore, le quattro situazioni, tre di difficoltà, la quarta di successo, sono all'interno della nostra situazione personale, voglio dire che non sono categorie di persone.



¹⁸Voi, dunque, incominciate ad ascoltare la parabola del seminatore. ¹⁹Ognuno che ascolta la Parola del Regno e non la comprende, viene il maligno e ruba il seminato nel suo cuore. Questo è il seme seminato lungo la strada.

Ecco, voi dunque intendete: in italiano non si capisce bene, in greco c'è un imperativo aoristo che vuol dire: voi dovete cominciare a capire, a intendere; è un imperativo. È ora di incominciare a capire cosa dice questa parabola, perché finora non è intesa, questa parabola del seminatore che abbiamo ascoltato due volte fa e che dice l'avventura del seme di Dio nella storia, nella storia di Gesù, nella storia di ciascuno di noi e nel nostro cuore. Solo se capisco questo, capisco la Parola che c'è dietro la parabola della storia di Gesù, mia e di tutti. Quindi siamo invitati finalmente a comprendere il mistero della Parola dentro di noi.

C'è sempre il pericolo quando si legge il Vangelo di capire anche il contrario. Per esempio uno si scoraggia perché lo intende in chiave moralistica; se guardo cosa dice di fare il Vangelo e io non lo faccio, il Vangelo è una cattiva notizia. Sento che il Vangelo dice di amare anche i nemici ed io non riesco neanche ad amare il prossimo, immaginarsi i nemici, e allora povero me. Questo è un esempio tra i tanti, cioè il Vangelo lo si può leggere come una cattiva notizia se lo si legge, per esempio, in chiave moralistica sul cosa si deve fare. Se il Vangelo lo leggi come dono di Dio, come di fatto è, allora è lo scarto tra ciò che sei e ciò che Dio ti dona, è il luogo della fiducia, il cammino della speranza, è tutta un'altra cosa.

È un grosso rischio questo davvero, trasforma la pagina di Vangelo da buona notizia di annuncio che il Signore ti ama, in una pagina di legge, per giunta una legge ancora più gravosa, più impegnativa, si potrebbe dire più impossibile che non la legge quale è sempre stata.

Un altro modo di intendere male la scrittura è che la prendo con spirito fondamentalista: è scritto così. Ma chi ti ha detto che è



scritto così? Cioè la Parola è quella che Dio scrive nel tuo cuore, cioè non è una norma scritta da tradurre in pratica, è una Persona vivente che si comunica a te e ognuno si comunica anche in modo diverso nelle sue sfumature. Cioè davanti alla stessa Parola ognuno reagisce in modo diverso, come il sole su una rosa, su un tulipano o su un gatto fa sì che il gatto sia gatto, il tulipano sia tulipano e la rosa sia rosa e reagiscono ognuno a modo loro. Mentre noi vogliamo pianificare le reazioni della Parola: è abominevole; così la Parola non è più un segno di vita, non è più il sole o la pioggia che feconda, è una lettera che uccide. Quindi c'è il pericolo anche di un feticismo della Parola. Questo capita sempre quando non so leggere ciò che la Parola suscita nel mio cuore.

Cioè la Parola di Dio nel mio cuore suscita la mia verità, la mia libertà di figlio, che è mia e me la fa vivere e per un altro è la sua. È importante allora capire l'avventura della Parola nel nostro cuore, perché è lì che si opera la nostra salvezza, nell'incontro della Parola con me, perché io poi divento la Parola che ascolto come io la ascolto e il modo col quale io la ascolto è la mia identità personale, il mio modo di essere figlio di Dio. Questo è proprio di ciascuno, non bisogna puntare ad un'omologazione. Per esempio è abominevole quando dopo aver letto la scrittura tutti dicono le stesse parole, fanno le stesse considerazioni, possibilmente ripentendo con le stesse parole le scempiaggini che ha detto chi parla. No.

Se è Parola di Dio creatrice in ognuno ha suscitato qualcosa che è la sua verità profonda e questa lui deve scoprire e comunicare, è questa la sua realtà che vive.

Questa per dire che *se non comprendete questa Parola, come comprenderete tutte le altre?* (Marco 4, 13); quindi qui dice: incominciate ad ascoltare questa parabola del Regno, se no, non capite le altre.

Si tratta di introdursi o lasciarsi introdurre progressivamente nella comprensione.



Allora vediamo il primo caso di terreno, una cosa che capita a tutti noi: la Parola cade lungo la strada e non attecchisce. L'esperienza quotidiana: ascoltiamo la Parola di Dio, entra da un orecchio, esce dall'altro, è come non l'avessimo ascoltata. Cioè la Parola di Dio incontra in noi una impermeabilità; diciamo: non è per me, neanche la capisco, neanche attecchisce. È la prima esperienza che abbiamo tutti; sarà per anime pie e devote che vanno a San Fedele il lunedì, non certo per me. C'è questa estraneità alla Parola, è la prima difficoltà, viviamo questa estraneità come sfiducia. Perché ci sentiamo estranei? Qui dice: viene il maligno la porta via: cioè in noi c'è già il maligno che porta via la Parola è tutto l'insieme dei nostri pensieri che man mano che cade una Parola di Dio l'assimila e la riduce a sé, ci fa su le sue obiezioni e considerazioni e la distrugge. E il nostro modo di pensare è sempre: il si pensa, il si dice, si fa così, se no come si fa? Fan tutti così.

La prima difficoltà contro la quale si scontra la Parola è il si fa, si dice, si pensa, cosa che ci rende impermeabili a ciò che Dio fa e pensa. Pietro stesso quando per rivelazione di Dio chiama Gesù il Cristo, viene subito dopo da Gesù chiamato satana, perché non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini.

Quindi è qualcosa di molto naturale questa prima difficoltà. Noi abbiamo già i nostri pensieri e sui nostri pensieri misuriamo la Parola di Dio, se va bene col nostro pensiero l'accettiamo, se va male la buttiamo via. Questa è la prima difficoltà seria: distruggiamo la Parola di Dio. E d'altronde satana fin dal principio cosa fa? Ci ruba la Parola; ad Adamo ed Eva subito ha rubato la Parola di Dio, dicendo: *non è vero quel che ha detto Dio*. Pensavo a come facciamo noi quotidianamente: ascoltiamo la Parola però diciamo ad un dato punto : Siamo concreti, la vita è un'altra cosa. Come se la Parola di Dio non c'entrasse con la vita. È questo è perfettamente umano, anzi diabolico, è normale. Cosa facciamo in questa situazione? Ce l'abbiamo tutti, è la prima difficoltà ed è in questa difficoltà che noi diciamo: Bene, la Parola è colei che vince questa difficoltà, che mi



darà la fede perché la fede viene attraverso l'ascolto. E ascoltando la Parola di Dio, un po' alla volta, comincerò a diventare familiare con questa Parola. Ed è proprio la Parola stessa che genera la fede e sarà la mia fede che vince il mondo, il pensiero dell'uomo, le ovvietà scontate e vi accorgete col passare del tempo che la Parola di Dio vincerà quelle cose molto ovvie che si pensava fossero vere e che non si potesse fare diversamente, invece si vede che son false e si può fare molto diversamente.

Quindi questa che è la prima difficoltà concreta che incontra la Parola diventa il primo luogo dove la Parola fruttifica nella fede.

Stavo pensando in termini tranquilli e oggettivi, quando l'arcivescovo cardinale Martini venendo a Milano ha cominciato a raccomandare la lettura della Parola e ha cominciato lui stesso la scuola della Parola, non era raro - ora spero non sia più - sentire i commenti del genere: Si va bene la Parola di Dio, ma bisogna pure affrontare i problemi, bisogna guardare in faccia la realtà, la realtà sociale, la realtà ecclesiale. Sì, possiamo un po' aprire la Bibbia, poi bisogna chiuderla e aprirsi ai problemi e alla necessità, a un certo fare.

²⁰Quello seminato nel terreno sassoso è colui che subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante. ²¹Quando succede una tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito si scandalizza.

Prima faccio notare una cosa che qui è più evidente, ma vale anche nel caso precedente e nel seguente: l'uomo è identificato, se notate col seme, col terreno e il suo modo di ascoltare, proprio stando al testo materialmente: *Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la Parola e l'accoglie con gioia.* È interessante: chi è l'uomo? È identificato col seme, cioè con la Parola, con la terra e il modo di accogliere la Parola. Sono le tre componenti dell'uomo.



Ecco, la seconda esperienza è che la Parola cade su un terreno sassoso, cioè è accolta con gioia e c'è il seme che cresce subito, ma c'è una pietra sotto la terra, cresce subito, ma poi non va più avanti perché appunto c'è sotto un sasso. È la seconda esperienza che facciamo noi quando accogliamo la Parola, anche con gioia, anche cresce, sì con entusiasmo, almeno sul momento, poi ci accorgiamo che a questa Parola subito davanti alla minima difficoltà, ripieghiamo e diciamo no.

Perché c'è un terreno sassoso, cioè il nostro cuore è di sasso, il cuore di sasso, il cuore di pietra non vive; il nostro cuore è ancora morto nelle sue paure. Cioè magari accogliamo la Parola con gioia in superficie, ma dentro viviamo ancora nella nostre paure che ci pietrificano. Viviamo ancora senza speranza, davanti alla minima difficoltà esterna: Eh, sì lo sapevo che era così! È inutile, già tanto finisce e, quindi, si crolla.

Quindi la seconda difficoltà è la mancanza di speranza, è una gioia iniziale, ma questa gioia iniziale poi deve scontrarsi con le difficoltà esterne e queste difficoltà esterne mostrano che all'interno c'è poco, anzi: lo sapevo che era così. C'è il cuore così pieno di paure che è bloccato e non supera la minima difficoltà.

Penso anche che da un punto di vista umano la parola possa giocare negativamente una certa inconsistenza, una certa mancanza di spessore, di profondità, non dico di intelligenza, perché non è appena un fatto di intelligenza, è proprio capacità recettiva, di accoglienza.

Per cui le tribolazioni o le persecuzioni fanno cadere, se ne resta scandalizzati. Le tribolazioni sono le difficoltà che uno incontra dentro nel vivere la Parola, persecuzioni sono quelle piuttosto esterne e queste ci sono e ci saranno sempre, perché se uno vive la Parola chiaramente questa Parola lotta contro il male che è in noi e se tu lotti contro il male, il male lotta contro di te. Se il tuo cuore,



però è ancora senza speranza, chi non spera perde sempre in qualunque lotta, è sicuro di perdere, dunque perde.

Allora quale è il secondo frutto della Parola? È quello di darci la speranza, ogni speranza. Le stesse difficoltà mi fanno perdere le varie speranzuole che non tengono, le speranze degli idoli, mi danno la speranza in Dio. E vi accorgete che il secondo frutto della Parola è proprio la speranza, se il primo è la fede che apre un nuovo orizzonte, lentamente te lo fa entrare, il secondo è la speranza che ti dà un cuore nuovo, non più di pietra, perché un cuore che non spera è morto e, quindi, non può far altro che produrre morte.

Il secondo effetto della Parola è farti vivere il cuore, ti dà speranza e vie che diventano operative, che ti danno forza nelle difficoltà, ti fanno affrontare le situazioni.

Vedete come è interessante: la comunità scopre le sue difficoltà e proprio nelle difficoltà afferma il senso della parabola che è stato detto, cioè della fede e della speranza. Come Gesù ha incontrato delle difficoltà e proprio nelle difficoltà afferma la sua fiducia. Così è importante leggere la spiegazione della parabola alla luce della parabola, altrimenti non comprendiamo il significato.

²²Quello seminato tra le spine è chi ascolta la Parola e la preoccupazione del mondo, l'inganno della ricchezza soffocano la Parola e diventa senza frutto.

Se la prima difficoltà abbiamo visto è che la Parola cade sulla strada lastricata dal sì fa, si dice così, per cui non entra - questa difficoltà è vinta dall'ascolto stesso che dà la fede -; la seconda difficoltà è data dal fatto che il nostro cuore nella sua profondità è ancora pieno di paura, senza speranza e allora davanti alle difficoltà cediamo subito e secondo frutto della Parola sarà darci un cuore nuovo, un cuore di carne, pieno di speranza, ora vediamo che la terza difficoltà della Parola è dovuta a quel logorio di quotidianità in cui anche le cose migliori, la speranza più grande, l'amore più grande, un po' alla volta cala, cala, cala e scompare.



È un rischio più sottile e più insidioso, perché è nel quotidiano, non è un evento diremmo eccezionale che magari scopri subito. È qualcosa che cresce dentro pian piano.

Cioè non è una tribolazione particolare, o una persecuzione, è la preoccupazione normale del mondo, di cosa vivremo, di cosa mangeremo, di cosa vestiremo. È il pre-occuparsi invece che occuparsi. È fare come fanno i pagani, cioè la difficoltà vera è che la Parola entra nella quotidianità della vita, non solo nella fede e nella speranza, diventi quell'amore vincente che poi norma la tua esistenza quotidiana.

Praticamente queste preoccupazioni del mondo ci sono in tutti noi. La mondanità è dentro di noi, quella brama di avere, di potere, di apparire, quelle garanzie, quelle sicurezze che in fondo sostituiscono un po' Dio. Sì Dio va bene, mi dà la garanzia della vita eterna, però qui la garanzia me la do io costruendomi qui le mie tane, i miei tesori, le mie sicurezze e così si butta via tutta la vita nel crearsi sicurezze. Si è nell'ansia tutta la vita per crearsi sicurezze e poi alla fine si perdono automaticamente. Sono i vari idoli, i vari inganni che soffocano la Parola.

Ecco allora cosa afferma la comunità davanti a questa terza difficoltà che è la più sottile e che sperimentiamo tutti? Che fra le varie seduzioni, preoccupazioni, tra i vari amori delle cose concrete che quotidianamente ci prendono, Dio ci darà un amore per Lui capace di vincere tutte le altre seduzioni, perché l'uomo si comporta in base all'amore vincente nel suo cuore. La Parola ti darà quell'amore per il Signore che ti permetterà di ordinare la tua vita in tutte le cose concrete e delle cose di questa terra userai tanto quanto serve per amare Dio e amare il prossimo, non ti lascerai ridurre schiavo.

Allora, come vedete, la comunità con occhio molto lucido vede nei tre tipi di terreno le tre difficoltà che la Parola incontra nel suo cuore e in queste afferma il senso della parabola, qui vincerà la



fede, qui vincerà la speranza, qui vincerà l'amore che il Signore mi comunica con la sua Parola.

E con queste tre vittorie noi diventiamo il terreno bello di cui si parla nel finale.

²³Quello seminato sulla terra bella è chi ascolta la Parola e la comprende, questi dà frutto e fa ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta.

Ecco l'uomo è terra bella, l'uomo Adamo, terra pure Adamo, l'uomo è terra bella per accogliere il seme che è la Parola di Dio. Anzi l'uomo proprio non è creato secondo nessuna specie, diventa della specie della Parola che ascolta, ascoltando la Parola di Dio, l'uomo diventa figlio, diventa della specie di Dio.

L'uomo è terreno bello, fatto apposta per essere a immagine e somiglianza di Dio. Perché Dio ha fatto l'uomo? Per dialogare con lui. E l'uomo poi diventa la Parola alla quale risponde, per cui l'uomo diventa come Dio, nel dialogo con Dio. Per questo è creato l'uomo. Per questo l'uomo è terra bella e per essere terra bella, si scontra però con le difficoltà della terra brutta, dei sentieri, dei sassi, dei rovi e la Parola vincerà queste difficoltà e ci renderà terra bella e, allora, ascolteremo la Parola e la comprenderemo. E la Parola che ascolti e comprendi ti rende madre di Gesù, ricordate al finale del capitolo 12: *Chi è mia madre? Chi sono le mie sorelle ed i miei fratelli?* È la gente seduta attorno a Lui che ascolta la sua Parola e che compie la volontà di Dio, che diventa uguale a Lui.

Cioè noi ascoltando la Parola diamo corpo a Dio nel mondo, gli diamo vita, gli siamo madre, come la madre terra che germina il seme, così ciascuno di noi fa germinare Dio nella propria vita, diventiamo madre e poi diventiamo fratelli e sorelle di Gesù perché generando io la Parola, divento io stesso simile a Dio, divento figlio, divento come Gesù, suo fratello.



E questo frutto è diverso per ciascuno, ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta, ognuno ha la sua misura e ogni misura va bene.

Qui ogni misura è smisurata, le cifre ora citate, se corrisposte ad una resa normale, sono molto superiori, è sempre insperato il risultato, il successo finale.

Capite, allora, il significato di questa parabola è spiegarci che ogni volta che noi ascoltiamo la Parola, avviene quello che si descrive qui:

- la Parola si scontra con le nostre ovvietà e scompare subito, eppure un po' alla volta la Parola la vince e ci dà la fede;
- la Parola si scontra con le nostre durezza e secca, la Parola un po' alla volta ci dà la speranza, un cuore nuovo;
- la Parola si scontra con tutte le nostre preoccupazioni, i nostri piccoli interessi, la stessa Parola ci darà un amore così grande che vincerà ogni preoccupazione e ci renderà proprio la terra madre che genera il Salvatore.

È bello vedere come la chiesa primitiva con lucidità vede le proprie resistenze, le proprie difficoltà e proprio in queste afferma il senso della parabola, cioè il frutto viene, perché? Perché Dio è così, è Lui che è il contadino, è Lui che è il seme, è Lui che ha fatto il terreno.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 65;
e dei testi che indicano i vari tipi di terreno:
- Osea 11, 7-9
- Ezechiele 36, 24-36
- Giovanni 8, 43-45
- Matteo 8, 23-27
- Matteo 19, 16-30